

Non sono gravi le condizioni dei soldati che hanno già chiamato le famiglie. Fonti militari: a Gardez un'aspra battaglia

Agguato agli italiani in Afghanistan: 4 feriti

Mina telecomandata esplose contro una pattuglia. Violenze quotidiane in un Paese non pacificato

Umberto De Giovannangeli

Un'operazione di guerriglia in piena regola, modello «hezbollah» libanesi. Una dichiarazione di guerra contro chi dovrebbe essere impegnato in un'operazione di «peacekeeping». La mina piazzata sulla strada viene azionata con un telecomando a distanza. L'obiettivo del commando è uno dei due automezzi protetti su cui viaggiano quattro paracadutisti italiani della task force «Nibbio» impegnati nell'operazione Enduring Freedom in Afghanistan. Nei piani del commando terrorista doveva essere una strage, evitata solo perché la mina o forse un razzo secondo altre fonti - è stata azionata con qualche secondo d'anticipo. Quei secondi hanno salvato la vita ai quattro militari italiani che stavano pattugliando una zona vicina alla località di Gardez, nell'area sud-orientale del Paese affidata al controllo dei paracadutisti della Folgore, subentrati di recente agli alpini della brigata Taurinense. I quattro militari, confermano fonti dello Stato maggiore della Difesa, sono stati feriti lievemente e le loro condizioni non destano preoccupazione: quello apparentemente in condizioni più serie nel pomeriggio è stato sottoposto a una tac. Resta, però, il sinistro avvertimento che i terroristi afgani hanno inteso lanciare ai soldati italiani: anche voi, come gli americani siete entrati nel nostro mirino.

L'attacco terroristico scatta alle 14:00 locali (le 11:30 in Italia) a venti chilometri a sud-est di Gardez. «Il convoglio italiano si stava dirigendo verso Gardez e una delle loro auto è stata colpita da una mina azionata a distanza», afferma Amanullah Zadrani, ex ministro di gabinetto del governo appoggiato dagli Usa. I militari italiani sono usciti dal veicolo e, benché lievemente feriti, hanno reagito con le armi per autodifesa. Fuori dalla ufficialità, fonti autorevoli vicine al comando di Enduring Freedom a Kabul parlano di un'«aspra battaglia» consumatasi sulla strada per Gardez. Si tratta dei primi militari italiani feriti in azioni osti-



Una pattuglia militare italiana impegnata nella missione in Afghanistan

li. Un segnale inquietante, che s'inserisce in una situazione di guerra che investe il tutt'altro che pacificato Afghanistan. Per quanto riguarda i soldati feriti, evacuati dal luogo dell'attentato con elicotteri da combattimento americani, sono fuori pericolo, sottolineano fonti dello Stato maggiore della Difesa, e loro stessi hanno potuto parlare al telefono con i familiari in Italia. Ed è lo stesso Stato maggiore a fornire l'identità dei quattro militari. Si tratta dei caporal maggiore scelti Vito

Michele Mucci e Giampaolo Corbisiero, il primo caporal maggiore Vito Fumai e il caporale Roberto Parente. Appartengono tutti alla IV compagnia del 187° reggimento della brigata paracadutisti Folgore. L'agenzia di stampa Afghan Islamic Press (Aip), con base in Pakistan, dà altri particolari dell'attacco, sostenendo che l'esplosione, per l'Aip provocata da un razzo, ha gravemente danneggiato il veicolo e che uno dei soldati è stato ferito alla testa e che un altro ha subito una

frattura alla gamba. In serata, giunge il comunicato ufficiale del Comando del contingente italiano in Afghanistan: «Una pattuglia su due automezzi della Task force Nibbio - recita la nota - di stanza a Khost, è stata fatta oggetto di un atto ostile, alle ore 14:00 locali in una zona a circa 20 chilometri a sud-est di Gardez. L'unità stava partecipando ad una attività di controllo e sorveglianza nell'area di responsabilità italiana, quando una forte esplosione a pochi metri

avanti al primo automezzo, lo ha fatto uscire di strada». «Il personale - prosegue il comunicato - immediatamente appiedato, come previsto dalle procedure di autodifesa ha fatto fuoco in direzione della minaccia individuata, sganciandosi e ripiegando senza altre gravi conseguenze». I quattro militari, conferma il Comando del contingente italiano in Afghanistan, hanno riportato «solo ferite di live entità». L'attività operativa, conclude la nota, «ovviamente continua». Un'azio-



La missione Enduring Freedom

Il gruppo operativo del contingente italiano - la Task Force «Nibbio» - è composto da 1.000 soldati, con annessa struttura logistica, che sono dislocati nella regione che fu al centro dei

combattimenti durante la guerra per la cacciata dei Talebani. Li morì anche il primo soldato Usa in battaglia. Il 15 giugno agli alpini si sono avvicendati i paracadutisti della brigata Folgore.

ne di «bonifica» che incontra forti resistenze in tutto il martoriato Afghanistan. Di certo non è un posto tranquillo Khost dove dal primo febbraio sono in azione i militari italiani, inquadrati nella task force Nibbio, composta interamente da professionisti, veterani di missioni «fuori area». Il gruppo operativo del contingente è composto da mille soldati con annessa struttura logistica, che sono dislocati nella regione che fu al centro dei combattimenti durante la guerra

per l'abbattimento del regime dei Talebani. Li morì anche il primo soldato Usa in battaglia. Più volte lo stesso ministro della Difesa Antonio Martino ha sostenuto di essere ben consapevole dei rischi che avrebbero corso i soldati italiani, possibili obiettivi dei terroristi e dei miliziani di Al Qaeda. L'operazione era stata annunciata come «la più difficile da dopo la seconda guerra mondiale». L'attacco di ieri ne è una prima, drammatica, conferma.

Al quarto colloquio, le prime difficoltà, solo in parte mascherate dal linguaggio, un po' «paludato», della diplomazia. L'incontro che il premier israeliano Ariel Sharon ha avuto ieri a Gerusalemme col suo omologo palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen) si è svolto in un «clima cordiale», secondo un comunicato dell'ufficio del primo ministro israeliano: è stato invece «teso e a tratti a voce alte», afferma invece una fonte informata palestinese, stando alla quale «gli israeliani non ci hanno offerto nulla di concreto», in particolare sul ritiro di Tzahal da altre città della Cisgiordania, dopo quello effettuato a Betlemme, e sulla liberazione dei prigionieri detenuti nelle carceri dello Stato ebraico. Differenti valutazioni sono perciò emerse dall'incontro tra i due premier, che è durato quasi tre ore e ha toccato una lunga serie di questioni, sollevate soprattutto da parte palestinese. Durante la seduta Sharon è stato affiancato da alcuni tra i suoi più stretti collaboratori, ma da nessun ministro, mentre Abu Mazen dai ministri Mohammed Dahlan (sicurezza), Hisham Abdel Razeq (affari dei prigionieri) e Nabil Amr (informazione). La parte israeliana, pur riconoscendo in un comunicato emesso dall'ufficio del premier che «ultimamente il terrorismo e la sovversione sono calati ed è percepibile anche uno sforzo palestinese in questo senso», ha al tempo stesso affermato che «non si può nemmeno ignorare il fat-

Prime scintille tra Sharon e Abu Mazen

Il quarto incontro tra i due premier è stato «utile» ma «teso». Irrisolto il nodo dei prigionieri

to che le organizzazioni terroristiche con le quali l'Anp è giunta a un accordo di tregua si stanno rafforzando». Israele ha legato ogni nuova concessione a prove concrete dell'impegno dell'Anp «a agire immediatamente e chiaramente per sciogliere le organizzazioni terroristiche». «Quando ciò accadrà - ribadisce a l'Unità Ranaan Gissin, portavoce del premier Sharon - le capacità e la volontà d'Israele di rispondere alle esigenze palestinesi aumenteranno considerevolmente». Anche in questo quarto incontro tra i due primi ministri, la questione del rilascio dei detenuti palestinesi è stata quella più incandescente, sulla quale, secondo fonti palestinesi, ci sono stati momenti in cui «le parti hanno alzato molto la voce». All'offerta di Israele di liberare 250-300 detenuti scelti a sua sola discrezione, la parte palestinese, stando alle fonti, ha opposto un immediato rifiuto insistendo per un numero molto più alto e chiedendo di partecipare alla scelta di chi, tra gli oltre 6mila detenuti, riceverà preso la libertà. Una richiesta che Isra-

ele, forse anticipando pressioni Usa, appare incline a soddisfare almeno in parte. Secondo la stampa israeliana, infatti, Sharon sarebbe ora disposto a scarcerare - nonostante l'ostracismo dei ministri di estrema destra - anche

detenuti per «reati politici» di Hamas e della Jihad islamica. Sharon ha indicato ad Abu Mazen di essere disposto a rivedere i criteri di scelta dei candidati alla libertà. In teoria la revisione dei criteri potrebbe portare alla scarcerazione

di circa 3mila palestinesi. Nabil Amr, uno dei ministri palestinesi che hanno partecipato all'incontro con Sharon, non nega le difficoltà registrate ma aggiunge che, a suo avviso, si è comunque trattato di un incontro

«utile», soprattutto perché, spiega, la parte israeliana si è detta disposta a «liberare centinaia di detenuti palestinesi» ed ha accettato la creazione di una commissione mista per discutere lo scarcerazione di prigionieri.

La liberazione di tutti i prigionieri palestinesi viene di nuovo agitata come bandiera politica da Hamas: «Il rilascio di tutti i combattenti palestinesi imprigionati dal nemico sionista è una delle condizioni poste da Hamas per aderire alla tregua», dichiara a l'Unità Mahmud al Zahar, uno dei capi politici del movimento integralista a Gaza. Il premier israeliano ha assicurato il suo omologo palestinese che già mercoledì prossimo si riunirà sotto la sua presidenza la commissione che deciderà la lista dei palestinesi da liberare e che i criteri per la scarcerazione saranno rivisti dalla commissione dopo il ritorno del premier dagli Stati Uniti. Sharon e Abu Mazen hanno concordato che la questione sarà discussa presto dal ministro per gli affari dei prigionieri Hisham Abdel Razeq con il capo dello Shin Bet (il servizio

di sicurezza israeliano) Avi Dichter. Subito dopo l'incontro con Sharon, Abu Mazen è partito ieri pomeriggio per la Giordania, subito dopo aver riferito a Ramallah al presidente Yasser Arafat l'esito del suo incontro con il premier israeliano. Dalla Giordania, dove incontrerà re Abdullah II, Abu Mazen si recherà, oggi, in Egitto, per analoghi colloqui con il presidente Hosni Mubarak, prima del suo atteso incontro alla Casa Bianca, il 25 luglio, con il presidente Usa George W. Bush. Il premier palestinese sembra andare a questo incontro con grandi speranze di ottenere sia un più fermo appoggio americano a diverse richieste palestinesi, sia come ha chiesto il suo ministro alla sicurezza Dahlan, «un immediato intervento degli Usa» nel senso di pressioni su Israele. E su sollecitazione dei palestinesi, Israele ha promesso ieri un immediato riesame dei posti di blocco militari in Cisgiordania con l'intento di rimuoverne il maggior numero possibile per agevolare la libertà di movimento della popolazione palestinese. Il ministro della difesa Shaul Mofaz si incontrerà inoltre nei prossimi giorni con Mohammed Dahlan per discutere di un ritiro dell'esercito da altre città palestinesi. Il tutto in attesa di buone notizie dalla Casa Bianca, sempre più il crocevia decisivo della diplomazia mediorientale. In serata, un israeliano è stato accolto alla Gerusalemme Ovest.

u.d.g.

Attentato dei terroristi corsi a Nizza: sedici feriti

NIZZA C'è il terrorismo corso dietro il duplice attentato di sabato notte a Nizza. A confermarlo è stato il prefetto delle Alpi Marittime, Abdel Aissou, in una conferenza stampa dopo il ritrovamento di un'auto rubata: la matrice corsa del doppio attentato è confermata. Sono 16 le persone ferite nelle due esplosioni che, a distanza di pochi minuti l'una dall'altra, hanno provocato il panico alle entrate principali della direzione regionale delle Dogane e della Tesoreria centrale a Nizza, nel sud della Francia. A stilare il bilancio è stata la prefettura del dipartimento delle Alpi Marittime, secondo la quale «le esplosioni sono dolose, ma per il momento non c'è stata alcuna rivendicazione». Le 16 persone ferite in modo non grave sono abitanti degli edifici vicini, i cui vetri sono andati in frantumi, così come quelli delle auto posteggiate nei pressi. Nel corso della mattinata

di ieri, poi, la polizia francese aveva rinvenuto, vicino al luogo del doppio attentato a Nizza, un'auto rubata in Corsica, nella quale c'erano un detonatore e un contenitore di benzina. La targa della Peugeot 406 rubata in Corsica era stata falsificata. L'auto è stata ritrovata vicino all'entrata della Direzione regionale delle Dogane e della Tesoreria generale. Il ritrovamento rafforza l'ipotesi della matrice nazionalista corsa, nonostante finora non sia giunta alcuna rivendicazione per le due azioni. Il 25 settembre del 2002 un ordigno esplosivo era stato scoperto in una centralina in plastica simile a quelle dell'azienda elettrica, presso l'ingresso principale della Tesoreria di Nizza, ed era stato disinnescato. Il tentato attentato era stato rivendicato il giorno stesso con una telefonata dal movimento indipendentista corso Flnc.

E' in edicola Sandokan

E' in edicola, fino alla fine di agosto, il nuovo numero di Sandokan, il supplemento viaggi de l'Unità.

Sandokan aumenta il numero delle pagine: sedici in più

Liberi di viaggiare con quotidiano più supplemento euro 3,10 **l'Unità**

www.sandokan.net